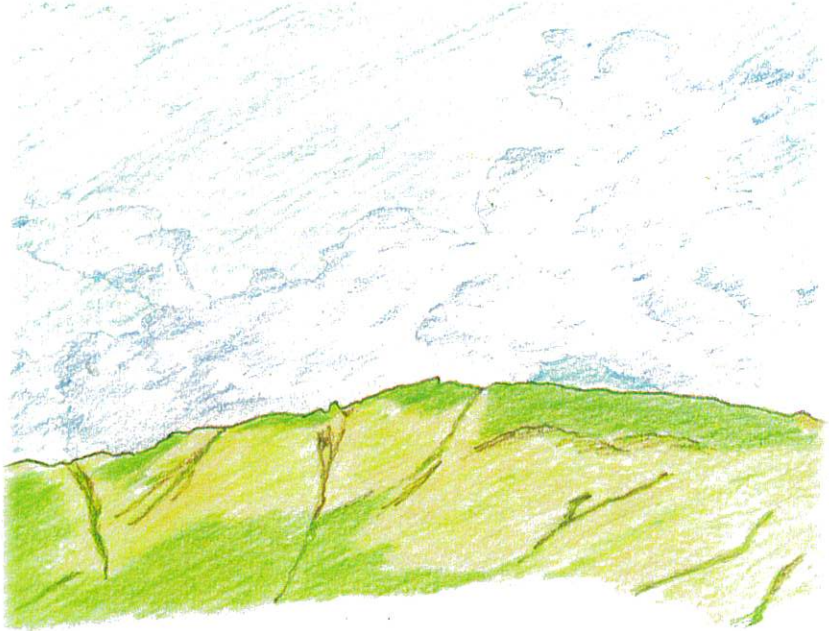


Associazione culturale Gahagi
via Viola 14 a 33081 Giais di Aviano (Pn)
mail: associazione.gahagi@gmail.com

Gli appunti di Gahagi n° 11

QUANDO GIAIS ERA SOTTO UN MARE TROPICALE

"Come l'Ittiosauro ingordo
fu scacciato da Valfredda,
una storia di 150 milioni di anni fa
ambientata A SALT DE l'ALTAR"

Testo e illustrazioni di Stefano Basso-Luca
Impaginazione Virna Mazzega

Indice

ag. 3 L'autore: Stefano Basso-Luca

ag. 4 I luoghi della storia

ag. 5 Personaggi della storia

ag. 11 La storia: **"Quando Giais era sotto un mare tropicale"**

ag. 28 Per saperne di più

ag. 33 E poi arriva l'uomo

ag. 33 Giais nella Preistoria: la testimonianza del Conte di Ragogna

ag. 35 Ecco le prove dell'insediamento umano a Giais in età paleolitica

ag. 36 Piccolo dizionarietto esplicativo

ag. 37 Reperti mesolitici di Giais presso il "Museo Archeologico" di Torre di Pordenone

L'autore

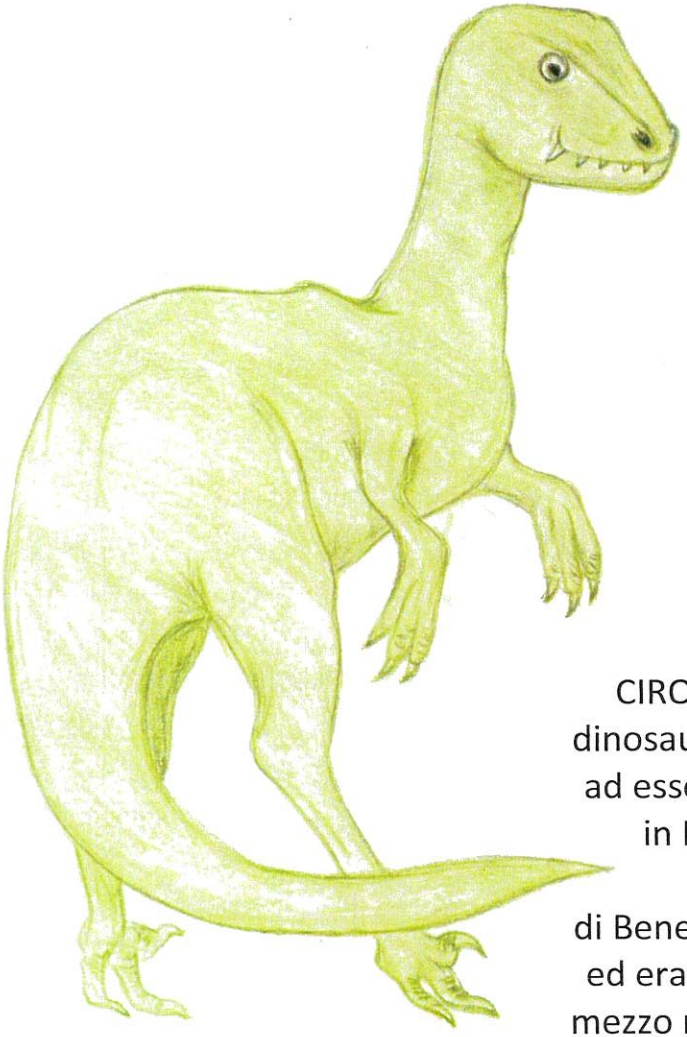
Ho voluto realizzare questa storia illustrata attingendo i personaggi dall'affascinante mondo dei dinosauri in modo rigorosamente scientifico ma ambientandola in luoghi della nostra realtà circostante sia per rendere più familiare la consapevolezza di un passato visto non solo come astratto argomento da affrontare sui libri o da vedere in televisione, sia per promuovere la conoscenza di un territorio alla maggior parte delle persone in particolare alle giovani generazioni.

Tutti i personaggi (a parte Ciro) hanno comunque vissuto nelle aree geografiche di riferimento (il nord-est italiano e in particolare il Friuli) e ciò da una patina di reale obbiettività a tutto lo svolgimento narrativo.

Gli approfondimenti sugli animali preistorici sono stati tratti da riviste specializzate (che nomino) mentre quelli sulla presenza dell'uomo nel territorio interessato vengono estrapolati dal libro "Aviano nella Preistoria" dell'insigne conte Giuseppe di Ragogna, dai percorsi del Museo Archeologico di Torre di Pordenone e da Internet.

Stefano Basso-Luca

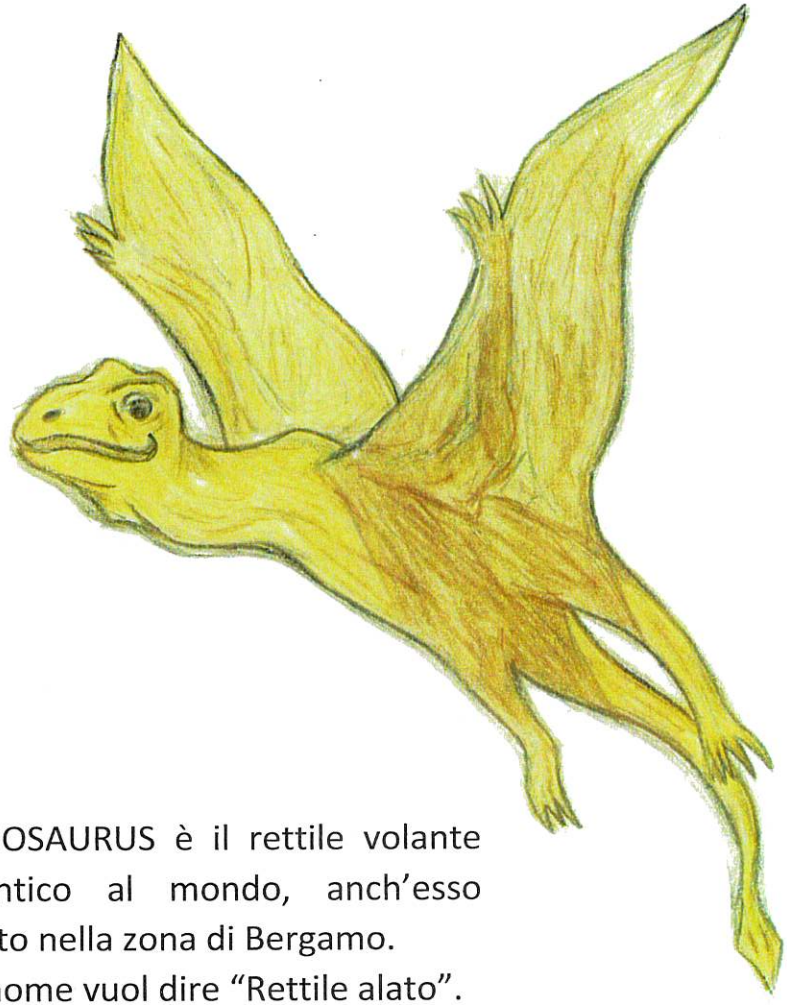
CIRO teropode



CIRO è stato il primo dinosauro quasi completo ad essere stato scoperto in Italia, nel 1981 a Pietrarola di Benevento (Campania), ed era un cucciolo lungo mezzo metro e dal peso di mezzo chilo.

E' l'unico dinosauro ad aver conservato alcuni organi interni come l'intestino, il fegato, parte della trachea e alcuni muscoli; inoltre le zampe anteriori hanno ancore le unghie.
La sua dieta era carnivora, probabilmente a base di lucertole.

PETEINOSAURUS ranfonico (rettile volante primitivo)



PETEINOSAURUS è il rettile volante più antico al mondo, anch'esso ritrovato nella zona di Bergamo.
Il suo nome vuol dire "Rettile alato".
Esso aveva la taglia di un piccione (apertura alare 60 cm.) e un becco ornato di piccoli denti tutti uguali tra loro e di forma regolare.
Non entrò in competizione alimentare con Eudimorphodon perché Peteinosaurus si cibava di pesci più piccoli o addirittura di insetti.

PREONDACTYLUS ranforinco (rettile volante)

PREONDACTYLUS,
significa “DITO DI PREONE” in quanto fu ritrovato nel 1982 a Preone, paese della Carnia, zona provincia di Udine.

Questo rettile volante primitivo (appartiene al gruppo dei RANFORINCHI) teneva le ali con il quarto dito della “mano" ed era grande quanto una GAZZA (l’apertura alare era di cinquanta centimetri); è probabile che si nutrisse di insetti, e a sua volta poteva diventare preda di pesci e rettili marini.

Infatti, nel caso di Preone, il rettilino volante è stato rigurgitato da un pesciolone che non ne apprezzava il sapore…Il fossile del piccolo dinosauro si trova nel Museo di Palazzo Lupieri, presso l’abitato di Preone, tra Socchieve e Villa Santina.

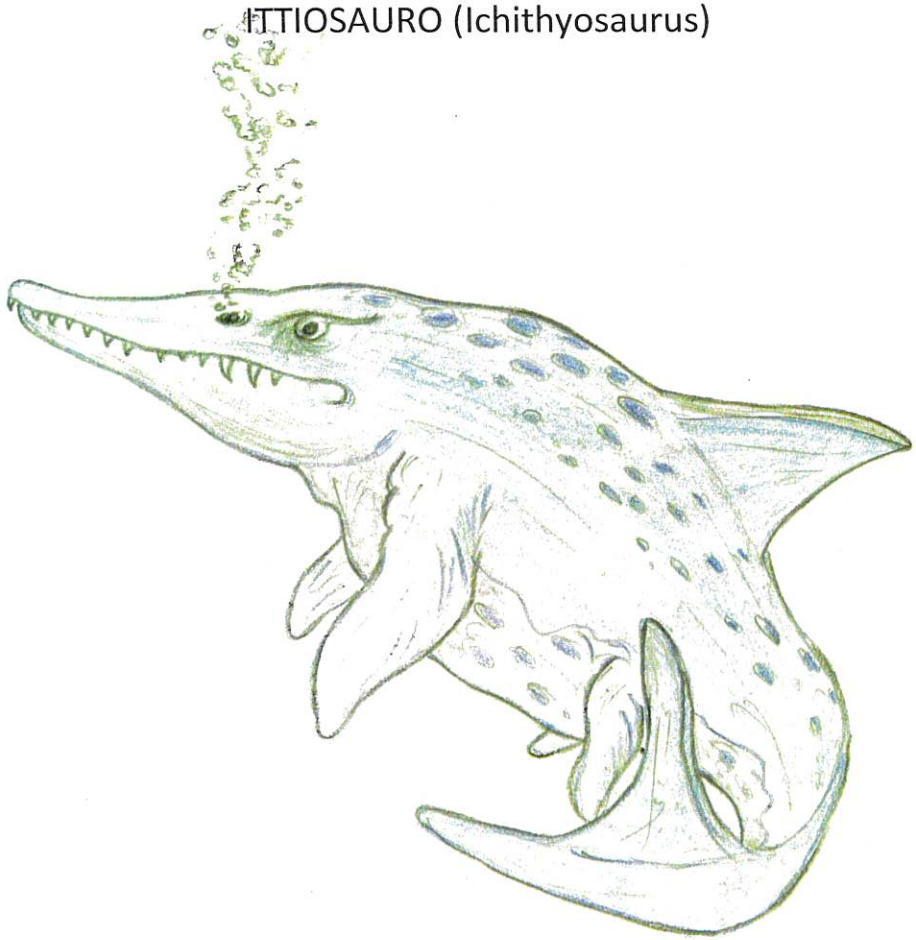
EUDIMORPHODON è lo pterosauro
(vuol dire “lucertola alata”) più antic0 del mondo.

EUDIMORPHODON
appartiene al gruppo
dei RANFORINCHI,
rettili volanti primitivi.

È stato ritrovato nel 1973 in località della Val Seriana (Bergamo) chiamata Cene, dopo una frana che ha messo a nudo alcuni strati rocciosi contenenti i resti fossili di alcuni animali.

Ecco alcune informazioni riferite ad EUDIMORPHODON:
il suo nome significa “con denti a due forme” cioè in una bocca di 6 cm trovavano posto 114 denti, gli anteriori servivano per i pesci più viscidi e quelli posteriori per triturarli; aveva un’altezza di 25 cm e un’apertura alare di 80 (più o meno quella di un gabbiano); la sua dieta consisteva essenzialmente in pesce; è molto probabile che esso fosse un animale a sangue caldo anche se era un rettile perché sul suo corpo sono state trovare tracce di “PELURIA” a base di scaglie modificate per il difendersi dal freddo.

ITTIOSAURO (Ichithyosaurus)



ITTIOSAURO è il nome di un rettile marino di più di due metri che significa “LUCERTOLA-PESCE”.
Esso si adattava bene a diversi climi anche se nel Mesozoico il clima globale dell’intero pianeta era abbastanza uniforme tra i Poli e l’Equatore. L’ittiosauro si cibava di pesci e CEFALOPOLDI (calamari e polipi).
Le femmine partorivano i cuccioli direttamente nell’acqua, senza deporre le uova, per questo a livello riproduttivo sono detti OVOVIVIPARI.

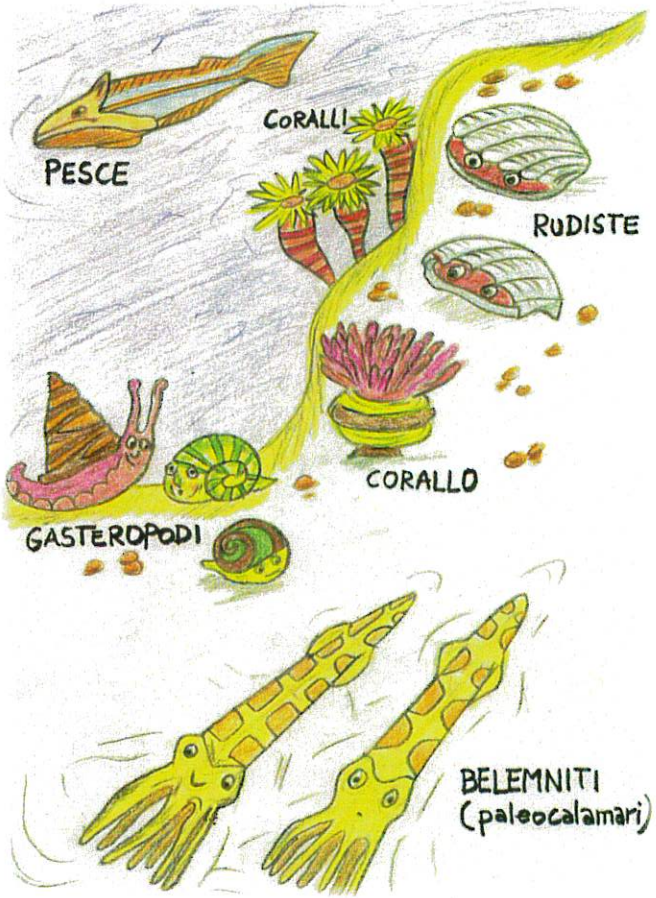
“Quando Giais era sotto un mare tropicale”

In principio c’era il mare,
e l’acqua ricopriva tutto
il territorio che oggi
si chiama Friuli.

Anche le montagne più alte erano sott’acqua a tal punto che apparivano solo le vette, e bucavano le nuvole e poi riscendevano diventando isolette sparse qua e là come biscotti in una tazza di latte.

La vita era presente con un'infinità di animali, certo molto diversi da quelli di oggi, e a far compagnia alle sole e tristi felci erano arrivati i fiori.

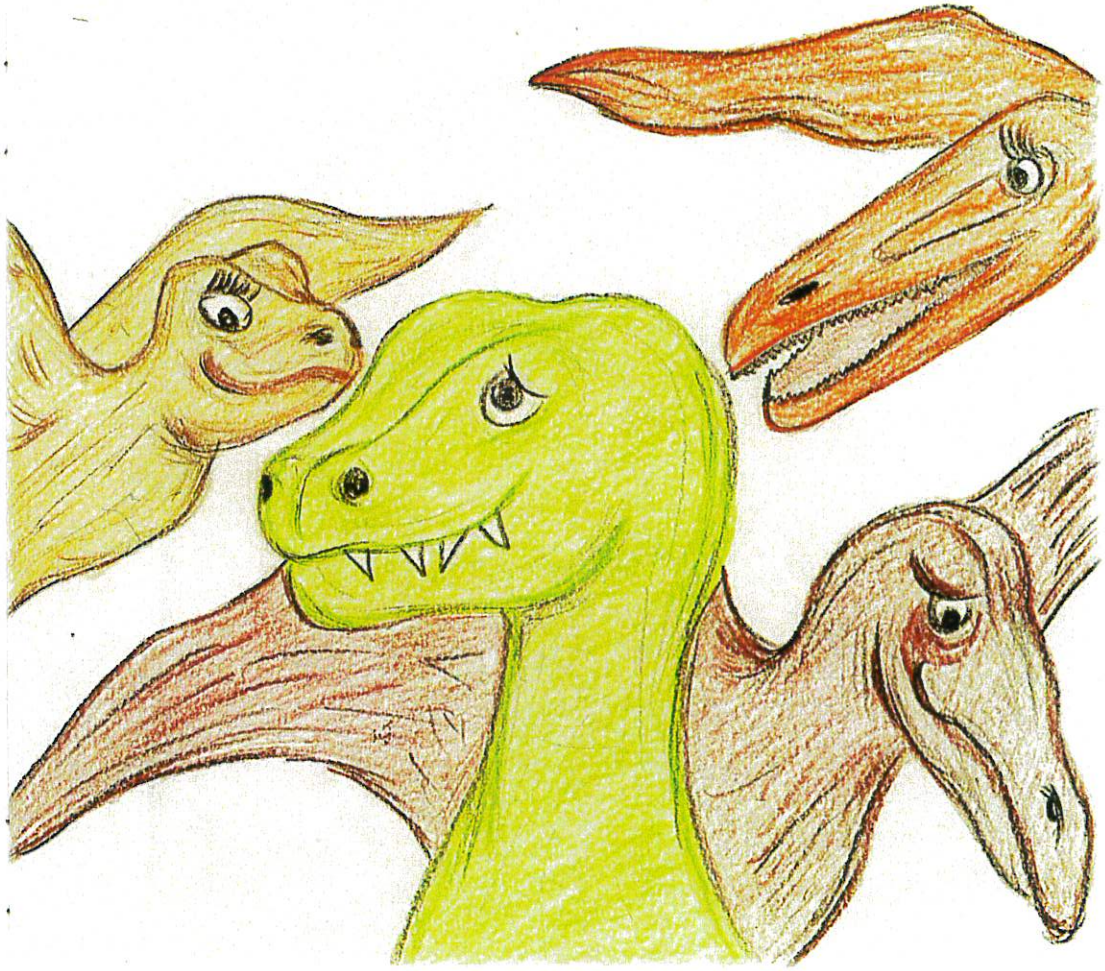
In particolare, a nord della attuale casera di Valfredda, nella località che gli abitanti di Giais chiamano "SALT DE L'ALTAR", viveva in pace una moltitudine di strane creature: sotto il livello del mare le piccole vongole chiamate RUDISTE attiravano i pesci aprendo le valve e rinchiudendole sui loro musi.



I BELEMNITI, una specie di paleocalamari, si divertivano a sporcarsi tra di loro spruzzandosi addosso l'inchiostro da sotto i tentacoli e i GASTEROPODI, lumaconi con la conchiglia, passavano il tempo giocando a nascondino con i TRILOBITI, animali simili a grossi scarafaggi (marini).

A volte i piccoli pesci tropicali e le sardine facevano pace con le Rudiste e partecipavano poi ai giochi, tanto per passare il tempo, in attesa di scappare dai predatori delle terre asciutte, i quali non perdevano mai l'appetito.

Uno di questi si chiamava Ciro ed era un giovane lucertolone sempre in cerca di cibo; i suoi amici-nemici erano tre rettili volanti di nome EUDIMORFO, PETEINO E PREONDA.

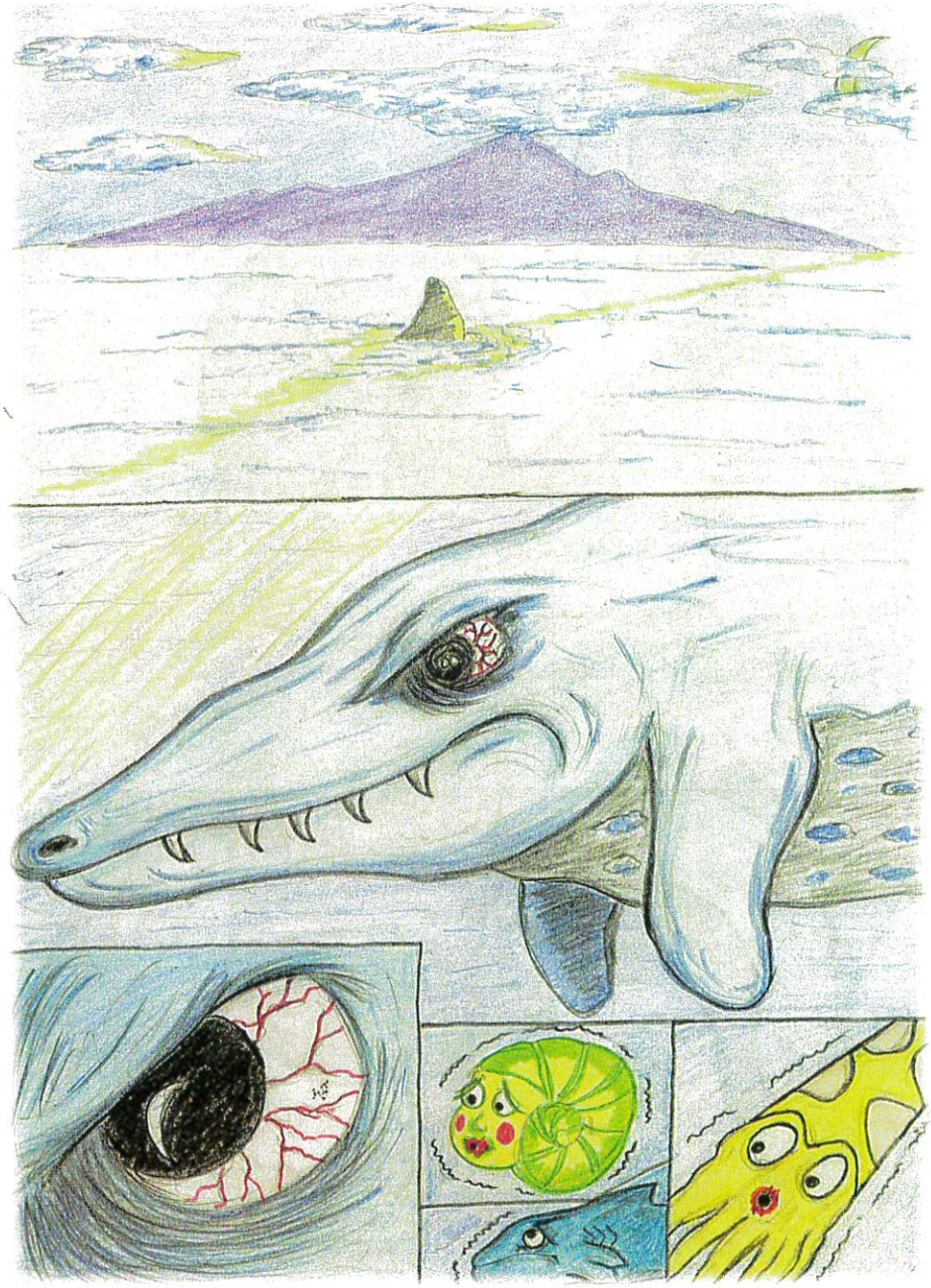


Il primo era grande come un gabbiano, il secondo come un piccione e l'ultimo, che era una femmina, sembrava una gazza spiumata.

L'unico dinosauro che non mangiava carne, ANTONIO, aveva un muso a becco d'anatra ed era senza denti dalla nascita: di conseguenza preferiva nutrirsi di tenere foglie di magnolia o delicate alghe. Per questo veniva deriso dagli altri dinosauri, essenzialmente carnivori.

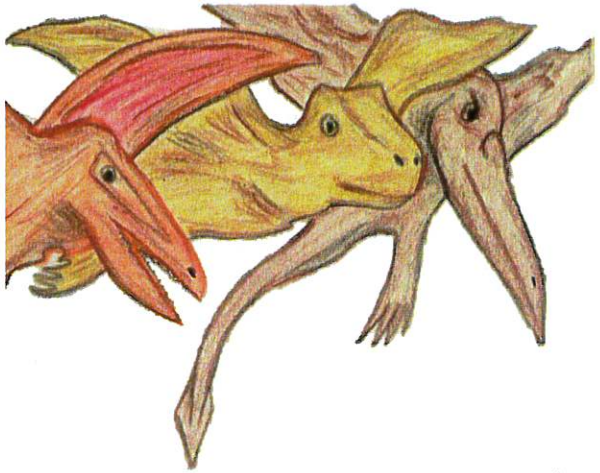
Comunque ognuno viveva la propria vita e tutto si svolgeva serenamente nel piccolo paradiso tropicale di Salt de l'Altar fino a quando...

Fino a quando, un giorno, a rovinare tutto giunse dal Mare Oscuro l'ITTIOSAURO...



Egli era un dinosauro senza nome che aveva scelto di vivere in acqua, attirato da ciò che si muoveva in acqua...
Perciò le sue zampe erano diventate pinne.
Era grande come uno squalo, e molto affamato come uno squalo...iniziò a depredare tutto ciò che poteva; ogni animaletto incontrato sulla sua strada, che avesse avuto pinne o conchiglia, finiva tra le sue fauci.
Salt de l'Altar era ormai diventata la sua riserva di caccia.

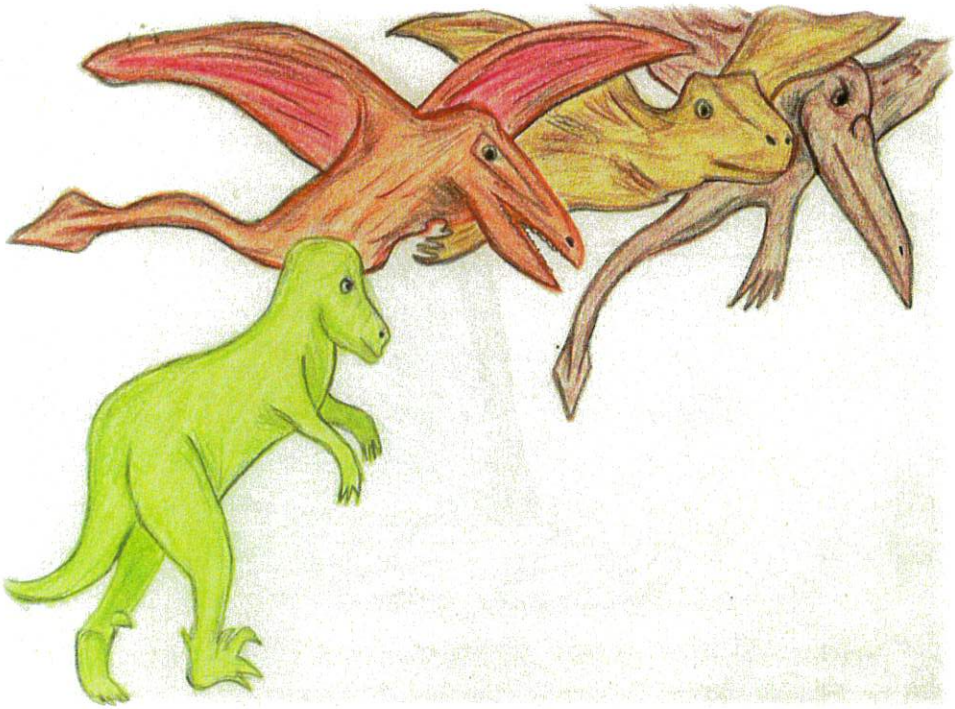
Ciro e i tre rettilini volanti si accorsero in poco tempo che il mare non regalava più tanto cibo e ciò era molto pericoloso per la loro sopravvivenza.
Allora, sebbene fossero abituati anche a rubarsi di bocca le prede tra loro (se necessario) stavolta decisero, per il loro bene, di unirsi ed escogitare un piano per liberarsi dello scomodo intruso.



La gazza spiumata, pratica come ogni donna, suggerì ai suoi compagni il consiglio giusto: serviva l'aiuto del "ciuccia foglie", serviva Antonio lo sdentato!

Preonda spiegò loro: "Il suo muso assomiglia a quello di un grosso pesce; egli potrebbe andare sulla scogliera, immergere la testa e attirare l'ittiosauro che spinto dalla gran fame non si accorgerebbe di finire dritto sulle rocce e lì rimarrebbe incastrato!"

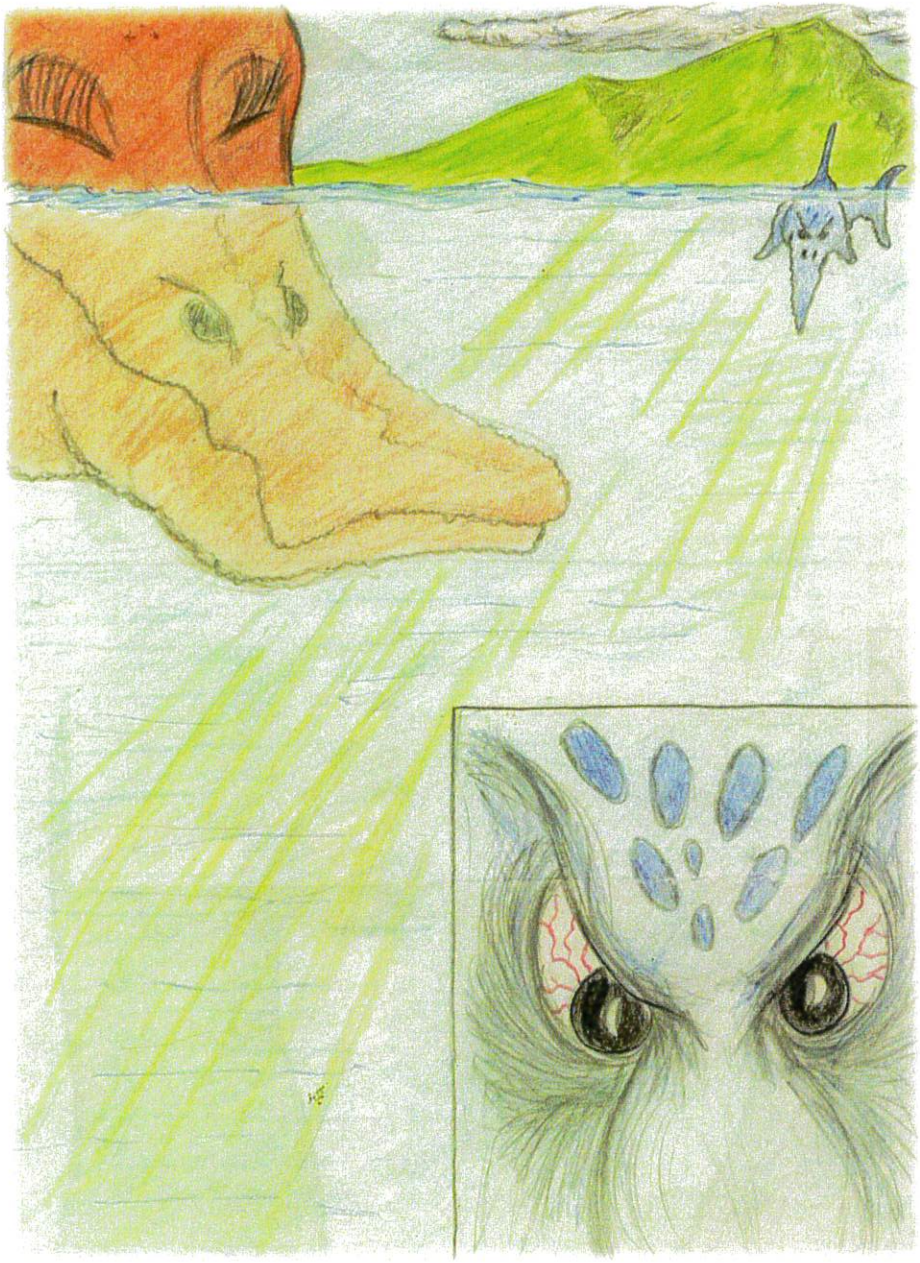
I quattro dinosauri quindi partirono gambe in spalla alla ricerca di Antonio.
Lo trovarono nei pressi del bagnasciuga intento a degustare delle grandi foglie di un protoplatano.



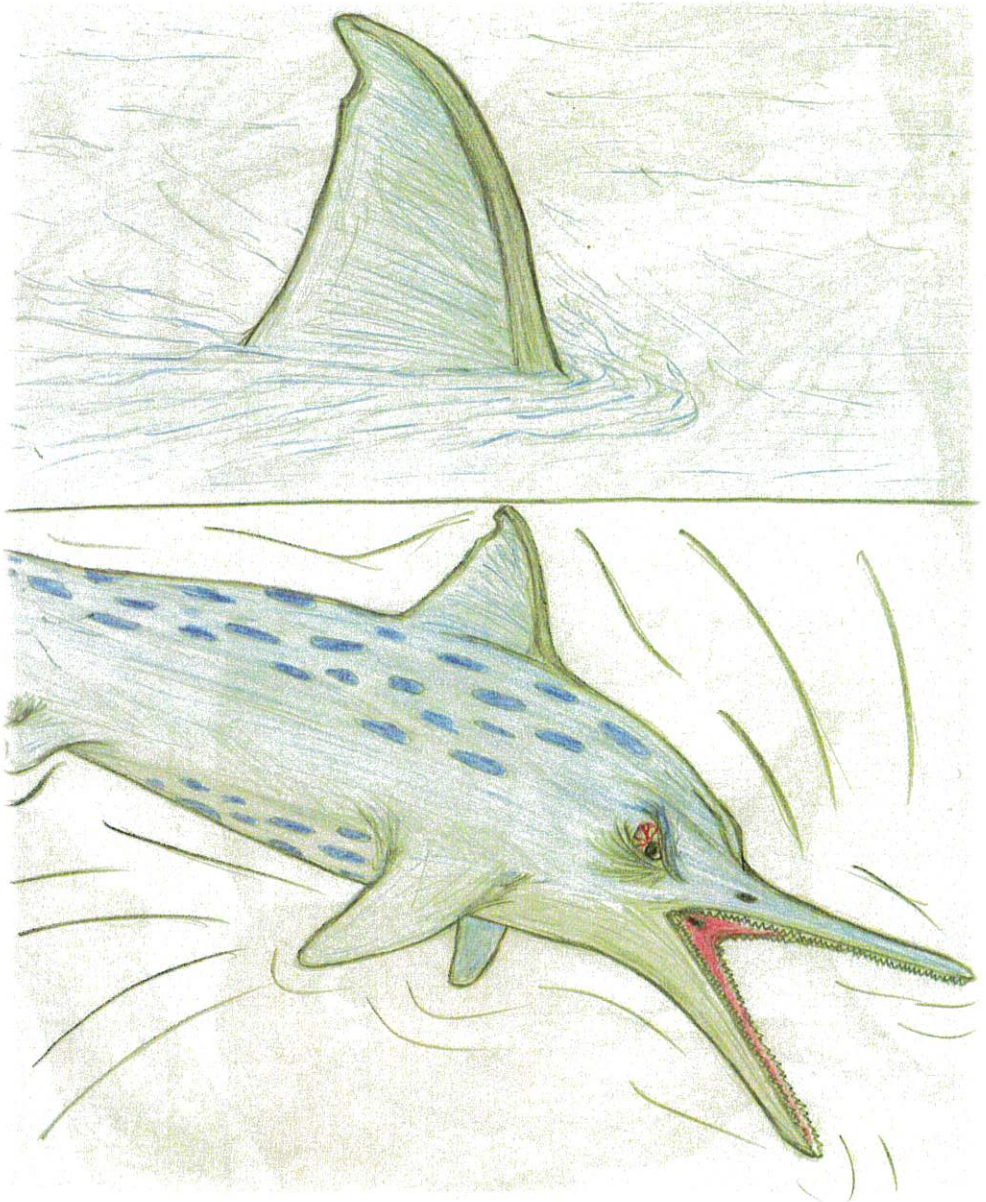
Ciro gli spiegò il piano di battaglia e quanto fosse importante per tutti quanti che avesse successo, ma l'anatosauro disse no, no e ancora no: quanto fregava a lui cosa ci fosse nell'acqua del mare, tanto per nutrirsi gli bastavano foglie e alghe portate dalle onde sulla spiaggia!

I quattro rettilini lo pregarono a tal punto di partecipare alla realizzazione della loro idea che alla fine lo convinsero, ma solo dopo che ebbero chiesto scusa, in ginocchio, per tutte le angherie commesse ai suoi danni.

Antonio andò quindi sul posto prestabilito, immerse il muso in acqua ed aspettò.

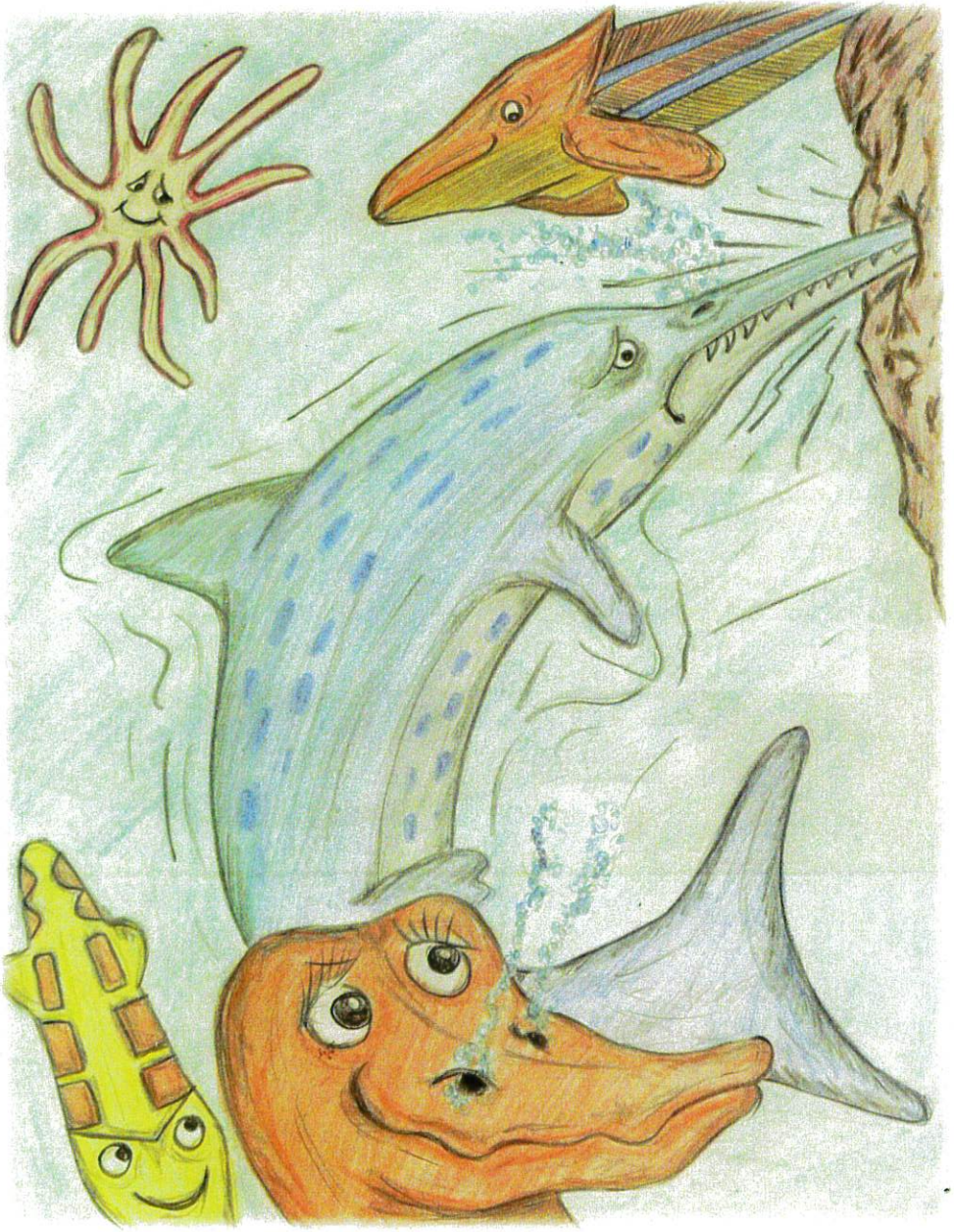


Dopo poco una enorme pinna dorsale comparve all'orizzonte e iniziò a dirigersi velocemente verso di lui.

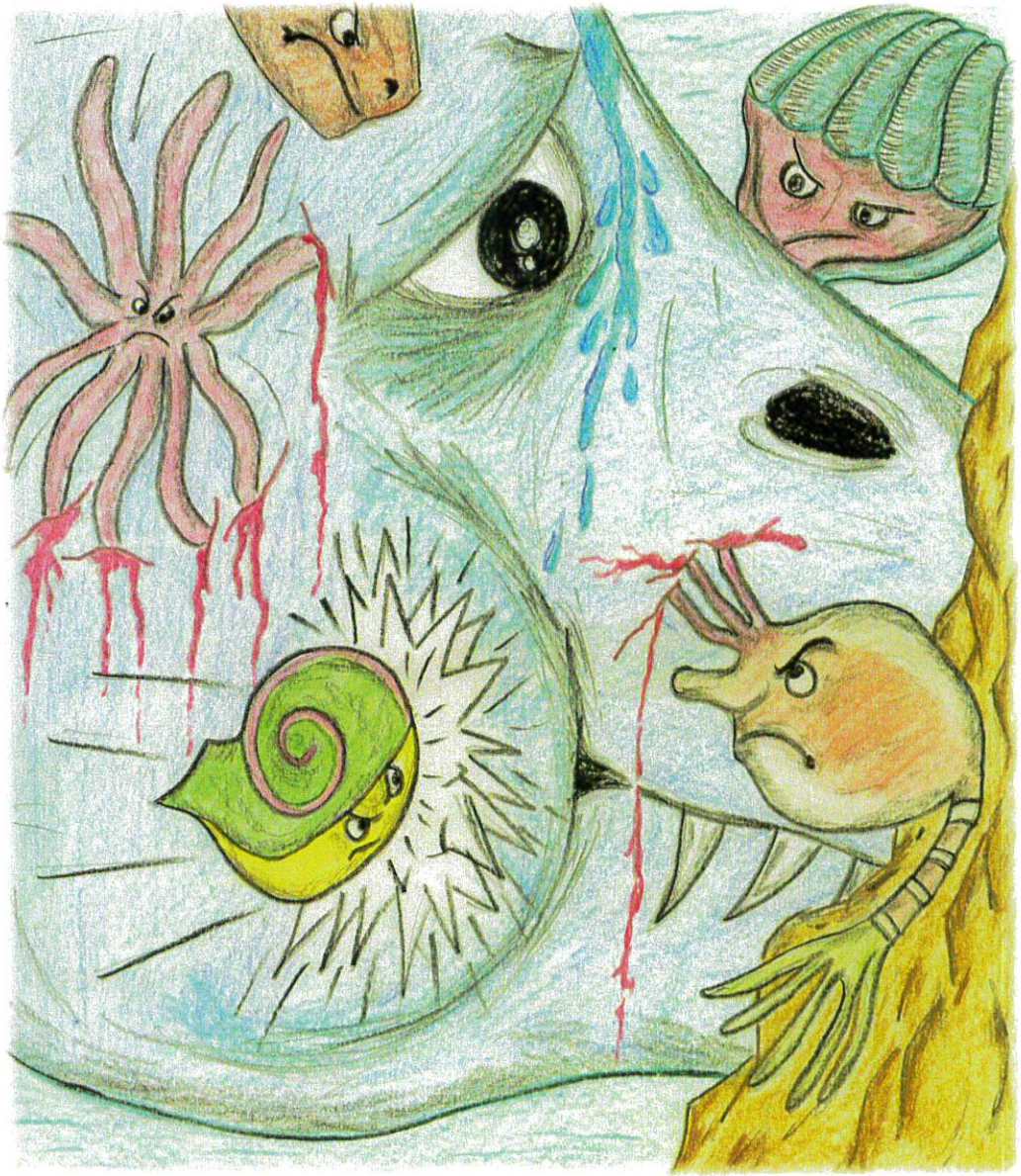


Giunta a pochi metri dall'anatosauro, la pinna saltò in aria e con essa saltò fuori il famelico mostro con la bocca spalancata.

Il grosso rettile acquatico non si accorse però di essere troppo vicino alla scogliera e concluse il suo salto incastrandosi con il muso tra le rocce.

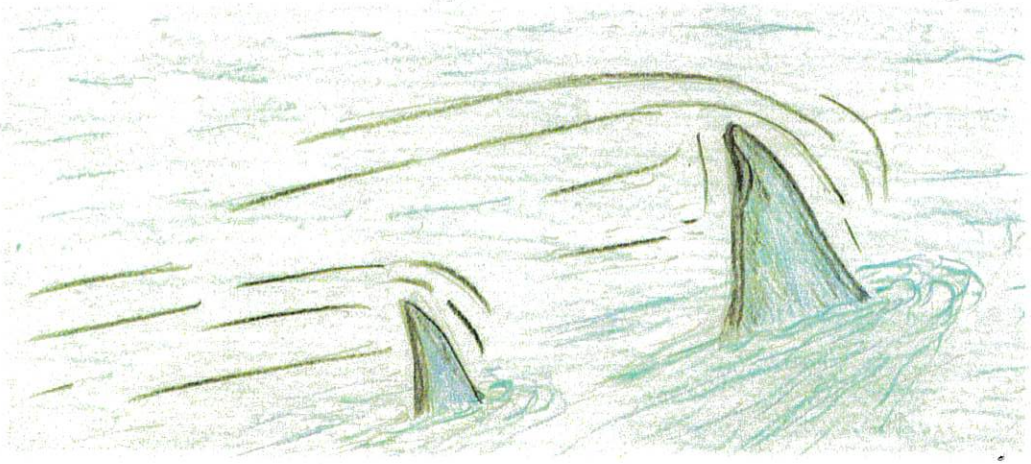


A questo punto accadde l'incredibile: tutti i pesci e altri animaletti sopravvissuti all'ittiosauro accorsero in massa e cominciarono a fargli solletico dappertutto, chi con le code, chi con i tentacoli, chi con le conchiglie.

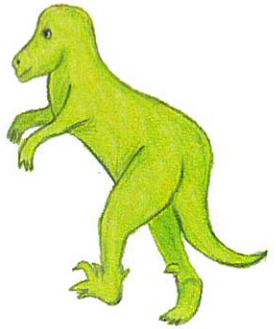


Per non morire dal ridere, con un colpo di coda il dinosauro marino riuscì a liberarsi e …

… a fuggire inseguito dai suoi aguzzini che lo fecero tornare da dove era venuto.



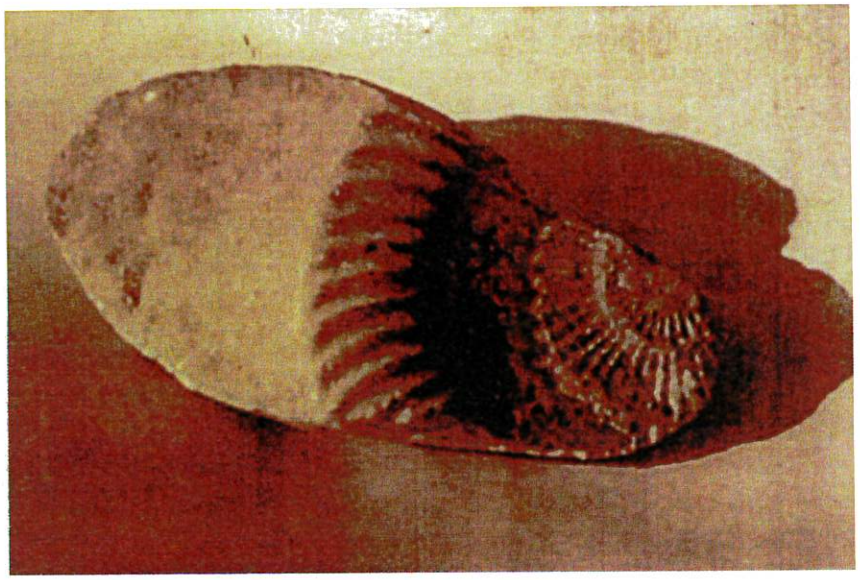
A Salt de l'Altar la pace era stata dunque ristabilita, e da quel momento Ciro, Eudimorfo, Peteino e Preonda decisero di privilegiare un'alimentazione a base di foglie, fiori e alghe, come ringraziamento per l'aiuto ricevuto dalle creaturine del mare.



A quel punto Antonio iniziò
a ridere, ridere, ridere…
E sta ancora ridendo…

PER SAPERNE DI PIU'...

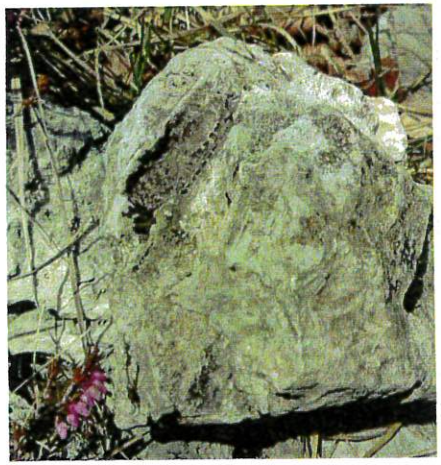
150 milioni di anni fa il Friuli Venezia Giulia (e tutto il resto d'Italia) era coperto dal mare e le uniche terre emerse erano isole ed atolli; il clima era caldo tropicale ed il paesaggio si presentava simile alle attuali Bahamas. Presso le coste si trovavano lagune e paludi con fondali senza ossigeno, e questo ha permesso ai resti degli organismi (molluschi, pesci, rettili, piante...) di conservarsi perfettamente come FOSSILE. Se ti piace la montagna, fai una camminata da Piancavallo a Val Fredda (sopra l'abitato di Giais); prima di arrivare a questo ricovero montano, devi compiere la discesa di SALT DE L'ALTAR, toponimo di un luogo ricco di pietre di varie misure. Se ti metti a cercare tra i sassi, puoi trovare fossili di antichissimi molluschi come le RUDISTE o le AMMONITI, che vivevano in prossimità delle scogliere di quel mare tropicale che sovrastava gran parte del nostro Paese, ad eccezione delle isole maggiori e della Calabria.

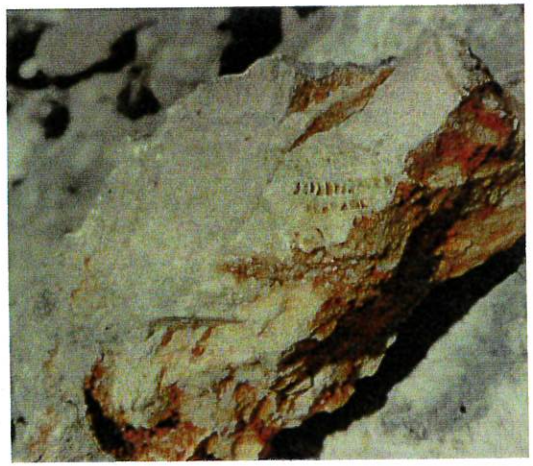


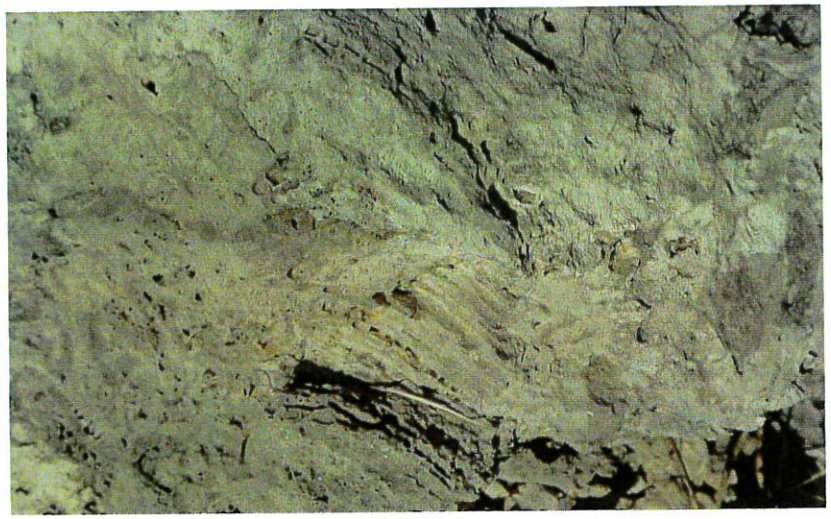
Conchiglia fossile rinvenuta in località "Ropes", Selva di Giais

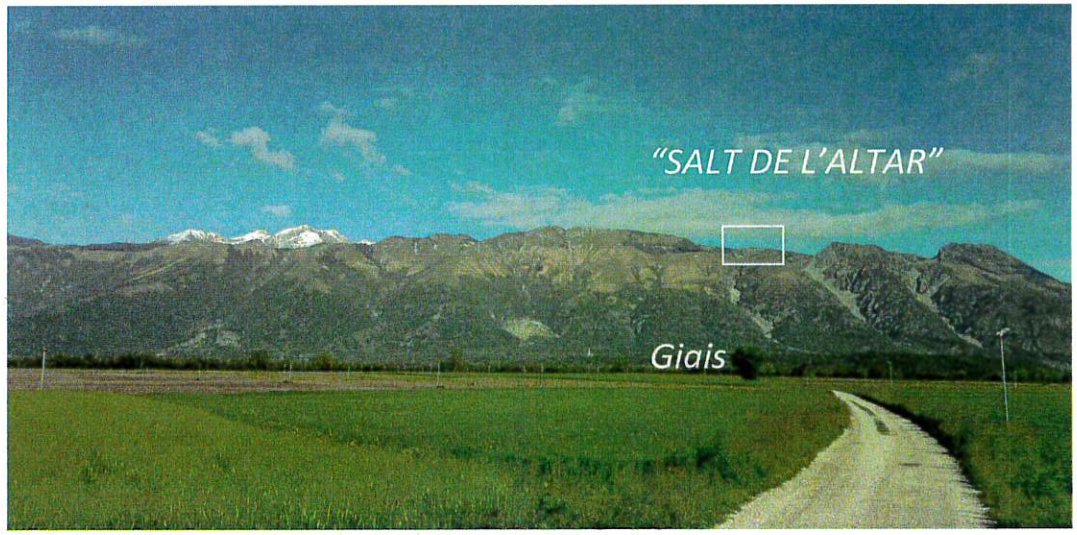
Conchiglie fossili rinvenuti in località "SALT DE L'ALTAR" (zona nord di Valfredda)

Fossili rinvenuti presso il monte SALT DE L'ALTAR nel 2019



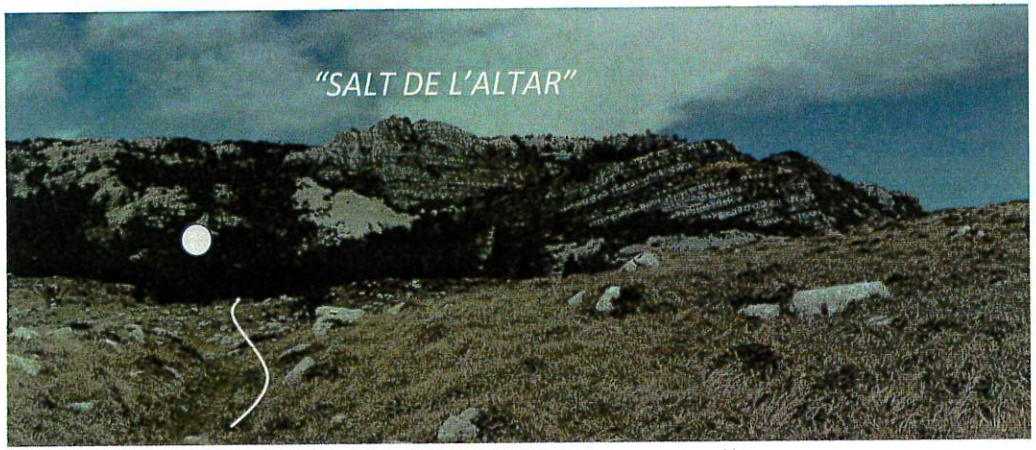




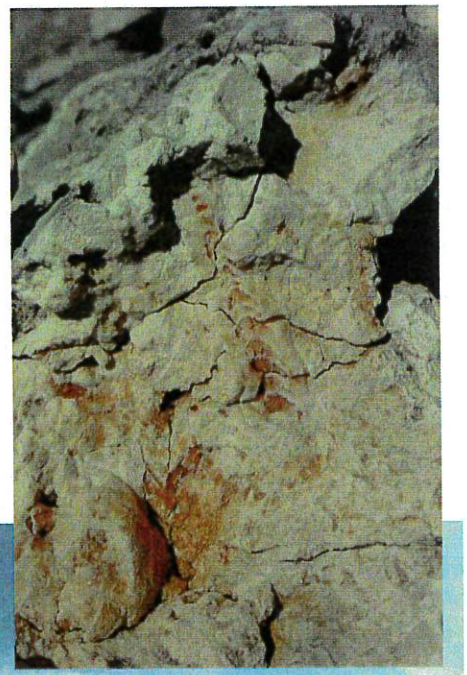


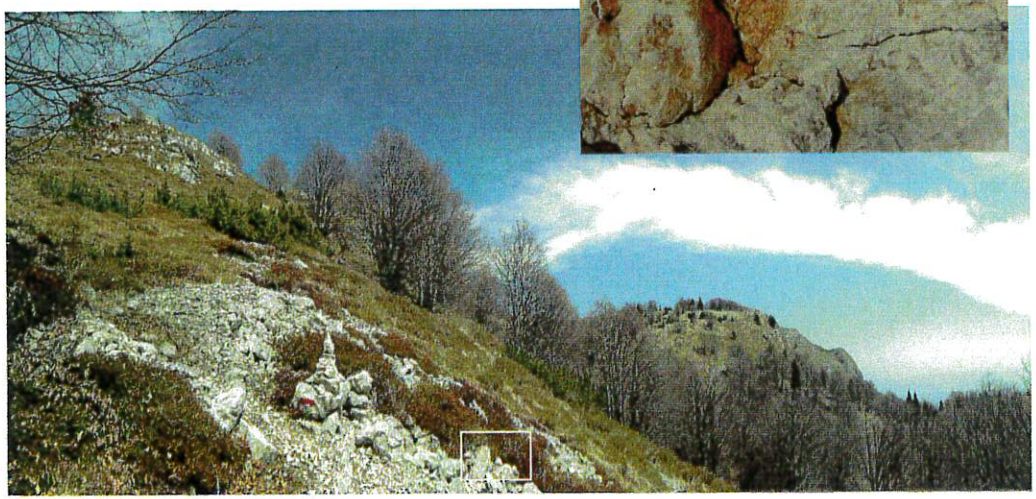
Panoramica delle Prealpi Avianesi; in dettaglio le rocce del SALT DE L'ALTAR.

Veduta della vallata di Valfredda con la casera e la stalla.



Nel sentiero,
che da Valfredda porta nel
Monte Ciastelat,
nei pressi del SALT DE L'ALTAR
si possono vedere i fossili;
qui accanto un particolare del
fossile. *(Foto aprile 2019)*





E poi arriva l'uomo!

Le sporadiche attestazioni della presenza umana in FRIULI risalgono al Paleolitico inferiore (tra 2.500.000 e 120.000 anni fa) e risultano più numerose nel Paleolitico medio (120.00 -35.000 danni fa) nelle aree montane: per citare alcuni esempi, ad Aviano, a Sequals e nelle grotte verdi di Pradis. Con la conclusione delle glaciazioni successive al Paleolitico superiore (35.000-8.000 anni fa), l'antropizzazione subì un arresto.

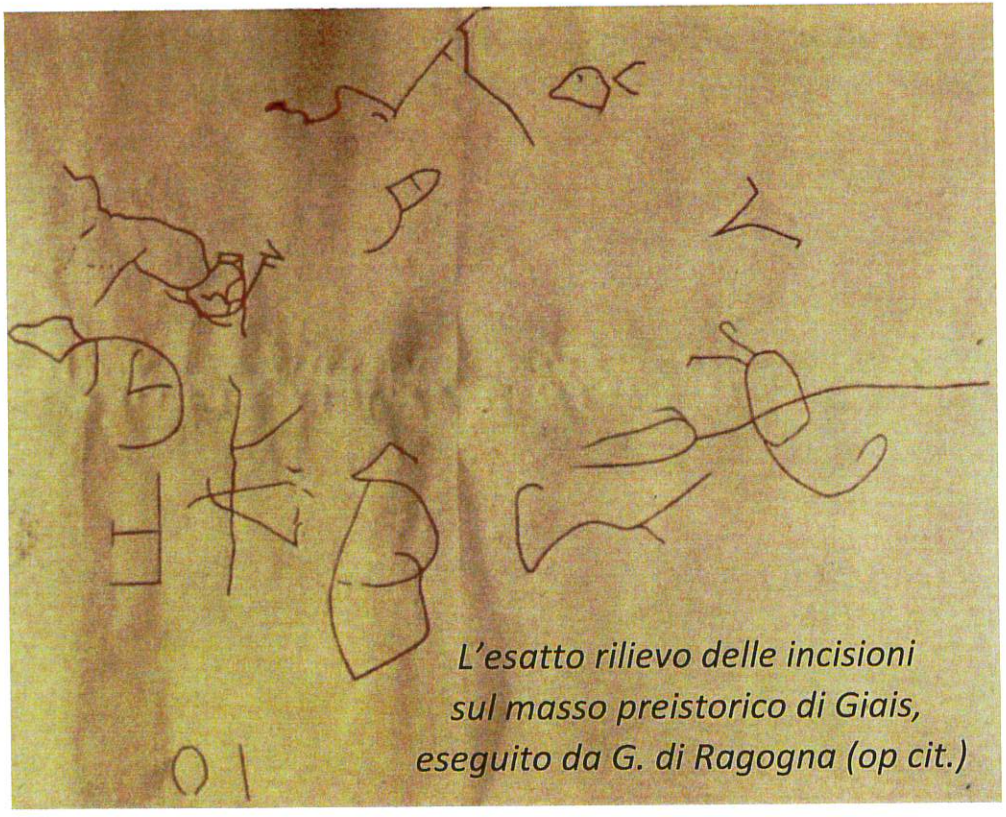
GIAIS NELLA PREISTORIA

LA TESTIMONIANZA DEL CONTE DI RAGOGNA

Forse non tutti sanno che tracce di civiltà preistorica furono rinvenute e studiate dall'archeologo di Torre di Pordenone, Giuseppe conte di Ragogna, negli anni antecedenti il secondo conflitto mondiale. Ecco ciò che narrò, in merito, nel libro "Aviano nella preistoria" edito in numero limitato di copie nel 1967.

Traggo da pag. 82 e seguenti: "Giais è caratterizzato da un grosso cono di deiezione che scende dalla montagna, allargandosi a ventaglio, da cieca due terzi in giù. È un franamento prodotto dall'irrompere di acque tempestose verificatosi, si racconta, nello scorso secolo (...). Dove s'inizia esisteva un pianoro, ben riconoscibile, (...) dalla rimanenza del pianoro ricavai prove di vita, diciamo: di civiltà preistorica di carattere addirittura *Paleolitico (1)*. Anzitutto un masso, da me studiato (...) inciso a figure, alcune in stile naturalistico, le più in stile schematizzato, giaceva poco più in su dell'inizio di deiezione, con la parte incisa inclinata a valle, seminascosto da blocchi di roccia. L'esatto rilievo di tutte le figure (...) non sarebbe sufficiente a rendere credibile, e ammissibile una tale testimonianza d'alta antichità qui in Friuli se non avessi la foto (...) eseguitami dall'allora perito aeronautico Saturnino Basso.

L'età delle incisioni, tutte interpretate, viene data una figura a tre linee, attraversata da una testa di animale con proboscide e zanna (uomo che invoca aiuto, oppure urla, perché colpito da un bastone, da intendersi per lo meno mammut).
Quel masso aveva uno scopo magico-religioso: lo dicevano le raffigurazioni sulla vita essenziale di tribù, e l'essere poco distante da una grotta dall'apertura a rombo inclinato, sul costone di sinistra guardando la montagna, dove, per arrivarvi, occorreva inerpicarsi su un'aspra erta, oggi cosparsa di pietrisco in grossa coltre. D'origine geologica, la grotta è detta: "Croda della Vecia", (...), secondo me è stata ritoccata dall'uomo; e adattata elaborando uno spuntone di roccia che vi si erge nel fondo, a santuario troglodítico, a santuario dell'ascia. (...) "



L'esatto rilievo delle incisioni sul masso preistorico di Giais, eseguito da G. di Ragogna (op cit.)

Ecco le prove dell'insediamento umano a Giais in età paleolitica:

1. Ascia della linea datami dallo sperone di roccia all'interno della Croda della Vecia.
2. *Cuspide (2*) simile ad un esemplare della famosa *stazione dei Balzi Rossi (3),* a Ventimiglia.
3. Testina di ovino con incise due punte sulla parte sinistra.
4. Cervo in allarme, schematizzato, inciso sul piatto di calcare maneggiabile.
5. Uomo camuffato da animale cornuto, in figura schematizzata, incisa su pezzo di calcare da contendersi nel cavo della mano destra, corrispondente al grande Stregone della caverna di *Les Trois Frères (4),* in Francia, che, Però è in forma naturalistica.
6. Raffigurazione di teschio umano, su quadratini di calcare, sia da considerarsi nella destra, sia da tenere, per il suo breve peduncolo, tra pollice e indice della stessa mano.
7. *Venere steatopigia (5),* in sculturetta di linea schematizzata, secondo L'incisione in Grotta Raminelli.
8. Pugnetto.
9. *Coup de poing (6)* a tre usi: per colpire, per tagliare, per spezzare le ossa.

Questo per quanto concerne la prima età dell'uomo. (non decisivo qui i vari reperti, né li riporto in foto, perché costituiscono una documentazione così preziosa che merita una illustrazione a parte). (...)

Piccolo dizionarietto esplicativo

(1) Paleolitico: fu il primo periodo (circa 2,5 milioni di anni fa) in cui si sviluppò la tecnologia umana con l'introduzione dei primi strumenti in pietra da parte di diverse specie di ominidi.

(2) Cuspide: è un elemento architettonico piatto di forma triangolare decorativa.

(3) Stazione dei Balzi Rossi a Ventimiglia; è il nome a cui si indica una località caratterizzata dalla presenza di una parete rocciosa in cui si apre una serie di caverne. In alcune di queste, nel corso di varie campagne di scavi effettuati in tutta la seconda metà dell'Ottocento, sono stati scoperti numerosi reperti risalenti per lo più al paleolitico superiore, fra cui, oltre a avariati oggetti e resti di animali, una ventina di sepolture umane.

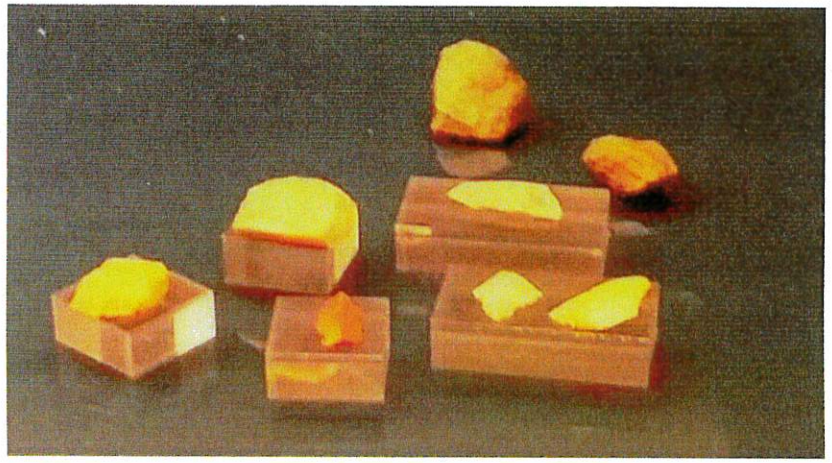
(4) Caverna di Les Trois Frères. Francia: La Grotta di Les Trois-Frères è una delle più famose grotte del sudovest della Francia, conosciuta per le sue pitture rupestri.

(5) Venere steatopigia: divinità femminile primordiale, presente in tutte le mitologie note dal Neolitico ma addirittura dal Paleolitico. In cui manifesterebbe la terra, la generatività, il femminile come mediatore tra l'uomo e il divino (né è un esempio la venere).

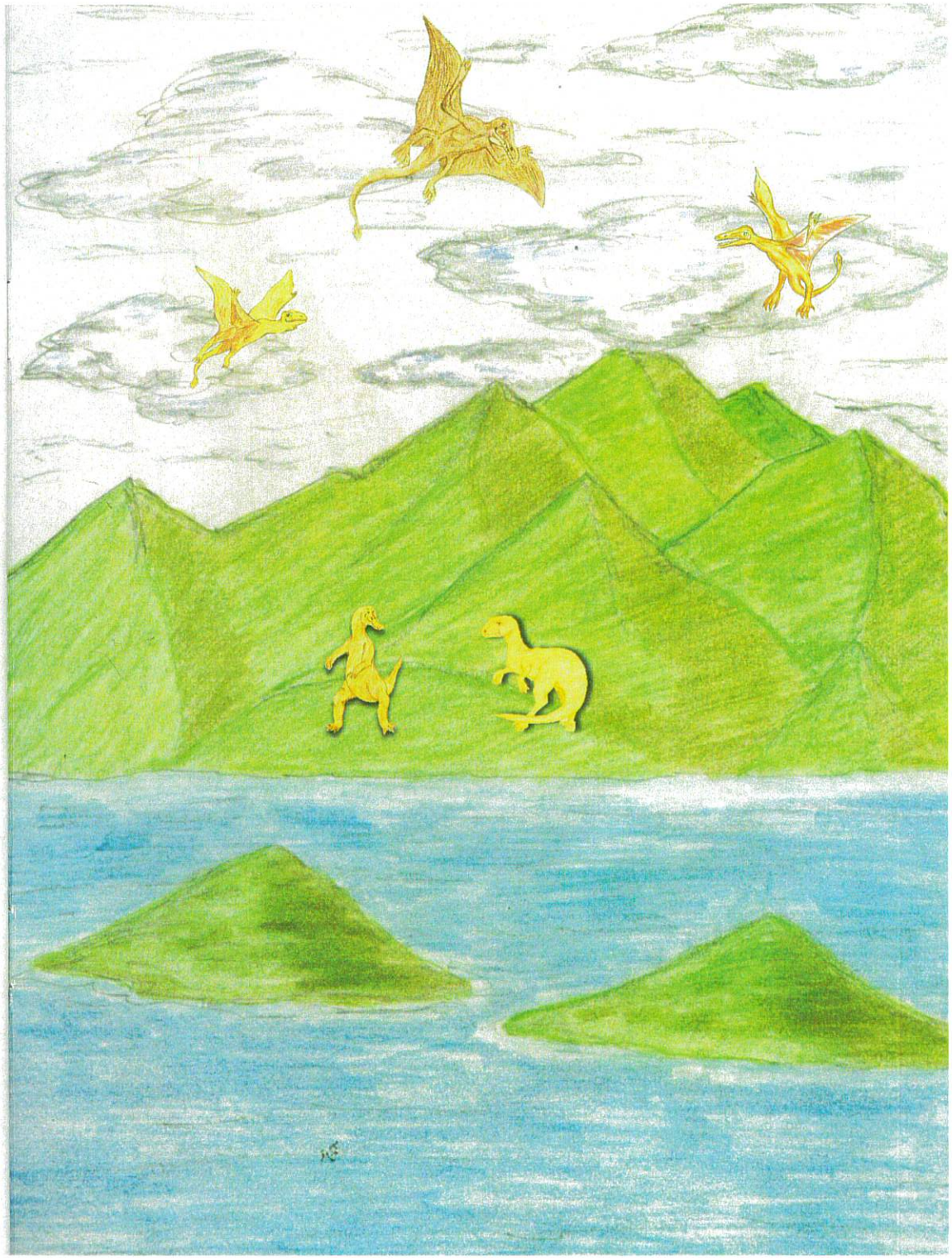
Nel Mesolitico (8.500-4.000 anni fa) gruppi di cacciatori-raccoglitori, in parte ancora seminomadi, cominciarono a stanziarsi nei primi piccoli insediamenti. Gli indizi di questa modalità di popolamento stabile si possono ritrovare in tutto il territorio friulano.

Frammentarie però sono finora le testimonianze archeologiche del Mesolitico del Friuli occidentale. Gli insediamenti si concentrano nella fascia prealpina dove grotte e luoghi all'aperto conservano le tracce del passaggio di qualche gruppo umano. Queste evidenze attestano interesse dei cacciatori-raccoglitori a frequentare le pianure alluvionali, le colline, gli altipiani e i massicci calcarei, luoghi ideali dove cacciare, pescare e raccogliere vegetali per la sussistenza.

Reperti mesolitici di Giais presso il Museo Archeologico di Torre (PN)



Colline di Giais: nuclei di lamelle, Topazi, residui di fabbricazione di topazi

Il miglioramento climatico dopo la fine dell'Era glaciale favorì l'estensione delle foreste portando il limite superiore dei boschi altre i 2000 metri di quota. In questo modo si crearono le premesse per la completa colonizzazione delle Alpi Orientali da parte dei cacciatori-raccoglitori del Mesolitico, che conobbero ina crescita demografica.

Le attività venatorie avevano carattere stagionale e si indirizzavano principalmente verso gli UNGULATI (cervi, caprioli, camosci), mentre nel fondovalle venivano praticate anche la pesca, cattura di tartarughe, raccolta di molluschi.